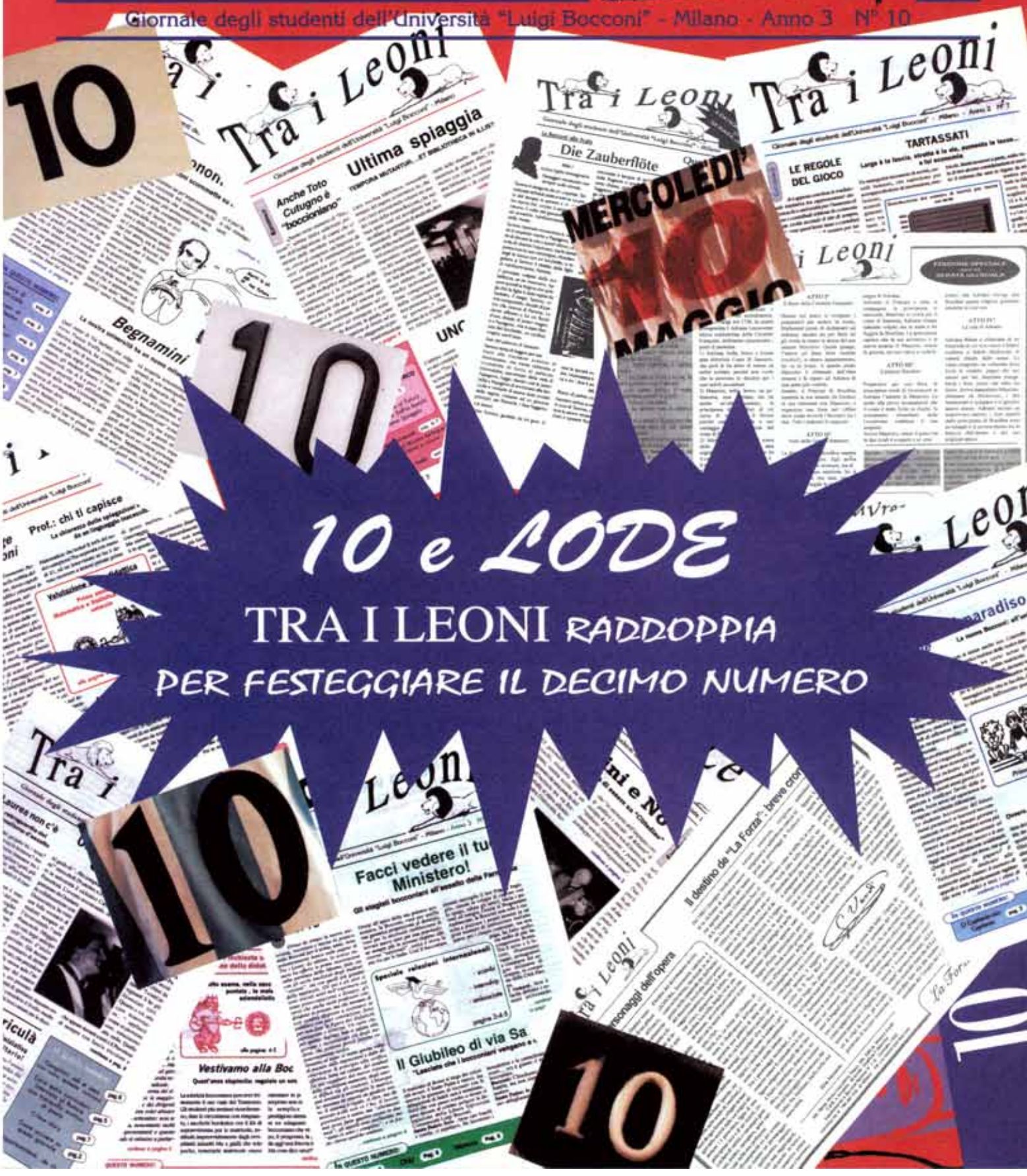
Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università "Luigi Bocconi" - Milano - Anno 3 N° 10



sommario

IN QUESTO NUMERO:

-Editoriale Pag. 3

-La scienza del "cazzeggio" Pag. 4

-Ravizza Pag. 5

-La Biblio perde la Spiaggia Pag. 6

-Il Mistero delle Aule Studio Pag. 7

-Speciale studenti fuori sede Pag. 8-11

-Elio e le storie tesi Pag. 12

-Stages Pag. 13

-Toefl Pag. 14

-Le gesta di Soru da Tiscali Pag. 15

Vu' cumprà?

Le bacheche della Bocconi nascondono un inaspettato bazar

La Bocconi, si sa, è il tempio del sapere economico italiano, luogo di formazione di migliaia e migliaia di ambiziosi studenti desiderosi di occupare posti di prestigio in chi sa quale azienda o istituzione. Ma il bocconiano di origine controllata, impaziente di mettere abilmente a frutto gli insegnamenti impartiti a lezione e le interminabili ore di studio in biblioteca, unisce teoria e prassi e si lancia alla conquista del mercato. Non ci vuole molto ad accorgersi di questa tendenza: basta dare un'occhiata alle bacheche presenti in ogni angolo dell'università, colme all'inverosimile di annunci variegati e variopinti, riguardanti le più disparate possibilità di scambio. Accanto ai settori tradizionali come affitti e libri usati fanno apparizione i più nuovi e disparati servizi. Avete bisogno di un cane "modello Infostrada"? Nessun problema, un annuncio ne mette a disposizione ben sei a chi "sarà disposto ad adottarli con tanto amore". State cercando un auricolare Motorola d'occasione? Niente paura, L. offre il suo "causa errato acquisto" anche se l'annuncio non dà alcuna informazione supplementare su come si possa fare ad acquistare un auricolare errato. Il premio Nobel per la categoria "annunci economici" spetta senz'altro allo spudorato che, dopo essersi accaparrato un biglietto per l'opera Adriana Lecouvreur, distribuito gratuitamente agli studenti dall'università, ha pensato bene di metterlo in vendita al miglior offerente. Accanto a queste offerte ce ne sono altre di tenore ben più elevato: ad esempio possiamo segnalare il corso di mediazione corporea dal titolo: "Corpo Spazio Simbolo" condotto da un esperto psicomotricista (cosa significherà mai?). Per chi non avesse capito dal titolo quali siano gli obiettivi del corso, ecco che l'annuncio fornisce un illuminante sommario: "Entrare in risonanza con le direzioni e l'armonia del movimento corporeo, ritrovare, attraverso la consapevolezza del corpo, i simboli della crescita e della trasformazione personale". Anche se una seduta di questo corso dura in media tre ore e un quarto, i più esigenti potranno continuare sulla strada tracciata dal maestro psicomotricista per partecipare a "RASCHIA", uno stage di danza che comprende una serie di sedute di 4-5 ore al giorno (!!) dedicate a chi intende "scoprire la propria voce ascoltandola nel suo divenire immagine, attraverso un corpo che diviene strumento di traduzione tridimensionale". Una volta raggiunti gli obbiettivi di questi due corsi, l'intrepido bocconiano potrà dare ancora uno sguardo alle bacheche per trovare una valida continuazione al lavoro svolto: sfinito da tante ore di danza potrebbe acquistare la barella messa in vendita da A., oppure continuare nel misticismo sfrenato iscrivendosi al corso intensivo "Leggiamo insieme la Bibbia a casa mia". In appena sei ore potrete avere una trattazione completa sul tema "La visione del destino del mondo". Se invece siete proprio stufi di meditare, ma avete ancora energie da vendere, potete tranquillamente rivolgervi a F., madrelingua che offre lezioni di francese in cambio di lezioni di ballo di salsa e merengue. C'è solo un problema: dato che F. si rifiuta di insegnare il francese ai maschietti, lo scambio è riservato solo alle ballerine del gentil sesso. Infine, per chi volesse dedicarsi alla politica, segnaliamo l'esistenza dell'annuncio di una fantomatica lista universitaria che si propone i seguenti obiettivi:

1. Porre freno all'umiliazione del voto e al barbaro susseguirsi del binomio lezioni-esami, esami-lezioni;
2. Appelli quotidiani;
3. Eliminare la fame nel mondo.

Chiunque si trovasse in sintonia con questi nobili obiettivi politici può richiedere in redazione copia dell'annuncio, completa di indirizzo e-mail.

Francesco D'Amuri

Di mamma ce n'è una sola...

editoriale

I 13.500 studenti della Bocconi, varcando ogni mattina i portoni di via Sarfatti 25, sono davvero convinti, poveri illusi, di frequentare legittimamente l'università. Per il solo fatto di aver compiuto 18 anni, magari da tempo, di aver completato la scuola dell'obbligo e, di seguito, la scuola superiore, hanno la presunzione di considerarsi adulti. Niente di più sbagliato, come insegna la Bocconi.

Ogni studente, dal più giovane al più "maturo", senza alcun riguardo all'età, ha ricevuto nei giorni scorsi direttamente a casa il proprio piano di studi, completo di esami sostenuti, voti, medie, date di registrazione, esami mancanti: un servizio informativo in più, forse utile per chi non ha la cura di stamparsi lo stesso documento al Punto Blu, se non fosse che di servizio agli studenti, in questo caso, proprio non si tratta. La busta inviata dall'università, infatti, non è indirizzata allo studente, ma alla sua famiglia. Di più, la lettera di accompagnamento, firmata dal Magnifico Rettore, prof. Ruozi, recita esattamente così: "gentile famiglia, al momento dell'iscrizione all'Università Bocconi avevamo preso l'impegno di informarVi direttamente sulla situazione scolastica del Vostro familiare. Per questa ragione inviamo la situazione degli esami completamente superati e registrati entro il 15 marzo 2000". Segue poi l'indicazione dell'ufficio e degli orari utili allo scrupoloso genitore, intenzionato a conoscere di persona le malefatte del figlio lazzarone, bugiardo o semplicemente reticente.

Poco importa che il piano di studi accademico sia degradato al più elementare livello di "situazione scolastica"; poco importa che le informazioni in esso contenute riguardino esclusivamente lo studente, che sarà poi libero di decidere, lui solo, se metterne a parte anche i propri genitori; poco importa che in questa maniera il rapporto esclusivo fra università e studente venga violato dall'indebita intromissione di terzi ad esso estranei, ancorché parenti stretti. Ciò che solo interessa alla Bocconi è il dato sostanziale: i genitori pagano (caro), i genitori sono responsabili dell'educazione dei figli, i genitori hanno il diritto di sapere.

Quest'equazione, di una semplicità apparentemente ferrea, non ha in realtà alcun fondamento. Gli iscritti a partire dall'anno accademico '95-'96 hanno effettivamente sottoscritto una liberatoria, peraltro obbligatoria per l'iscrizione, con cui la Bocconi si fa autorizzare dallo studente la trasmissione dei suoi dati personali ai genitori: eppure hanno ricevuto questa specie di pagella anche gli studenti più vecchi, che non vi hanno mai acconsentito, né a voce né per iscritto. Volendo evitare di trascinare l'università davanti ad un giudice, pure possibile, questo significa che la questione deve essere altrimenti risolta, provando magari a ricostruire su basi diverse il rapporto fra la Bocconi e i propri studenti, troppo spesso considerati come clienti esigenti o, all'opposto, come capricciosi bambini. La dignità ed i diritti degli studenti, banale a dirsi, non possono rilevare solo quando se ne chiede il parere nella valutazione della didattica o dei servizi d'Ateneo.

Come si sentirebbero i professori se la Bocconi spedisse alle loro famiglie una bella pagellina sulla propria attività di docenti? In fondo, si è già dimostrato che i valori di fedeltà, solidarietà ed affetto propri di una qualsiasi famiglia costituiscono valido titolo affinché mogli, mariti, figli (e genitori) possano conoscere le informazioni private del proprio congiunto.

Milano, 30 marzo 2000

Alla famiglia dello studente

Gentile Famiglia

Al momento dell'iscrizione all'Università Bocconi avevamo preso l'impegno di informarVi direttamente sulla situazione scolastica del Vostro familiare

Per questa ragione inviamo la situazione degli esami completamente superati e registrati entro il 15 marzo 2000

Per eventuali chiarimenti gli Uffici della Segreteria Studenti sono a Vostra disposizione tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 8.45 alle 13.00, con la precisazione che le informazioni sulla carriera accademica degli studenti possono essere fornite esclusivamente ai genitori

IL RETTORE

Bisogna ammettere che sarebbe poco sensato, come poco sensato è stato da parte della Bocconi, novella matrigna, assumere il ruolo ad essa estraneo di garante della giustizia familiare, spedendo queste pagelle. Un'istituzione che forma adulti, cittadini e lavoratori, non può contemporaneamente trattarli come bambini. Di mamma ce n'è una sola: lasciamole fare il suo mestiere... da sola.

Matteo Erede
Direttore Editoriale

DUE RIGHE PER DIECI NUMERI

Tra i Leoni "compie" dieci numeri, cui si sommano le tre edizioni straordinarie per la Scala. Di qui l'idea di festeggiare questo piccolo evento con un numero speciale, addirittura doppio: 16 pagine, costruite nel tentativo di coniugare le cose fatte con le novità che verranno. Spazio ai racconti, ai disegni, a temi nuovi, a strumenti inusuali, alla fantasia dell'occhio e della mente. Nella redazione si consuma oggi un netto passaggio generazionale ed è giusto che anche il direttore, finalmente, cambi. In due anni e mezzo di nuova vita le idee, le parole, i disegni di 60 ragazze e ragazzi hanno dato anima e corpo a Tra i Leoni. A queste persone desidero esprimere la mia gratitudine, per aver realizzato, nel bene e nel male, il giornale degli studenti della Bocconi, nella speranza che questo piccolo patrimonio studentesco si conservi libero e forte.

M.E.

L'arte del "cazzeggio"

Anche lo svago è una scienza esatta

Chi più, chi meno, lo facciamo un po' tutti. Non si sta parlando di sesso (argomento che pure meriterebbe di essere approfondito) ma di cazzeggio, arte in cui il bocconiano, nonostante la fama di indefesso lavoratore, è invece maestro. Tempio del cazzeggio è naturalmente il bar, ovvero una delle bische clandestine più grandi della città, gestita con la massima professionalità: onore al merito di quella minoranza (ma neanche tanto minoranza...) di *aficionados* dello scopone che quotidianamente dedicano ore e ore alla causa del gioco d'azzardo, con il solo ausilio di due stecche di sigarette a testa. Raccontano che degli eroi si siano giocati persino casa e ragazza... martiri della briscola!

di-Tempo è non quando si aspetta ma quando si ha davanti il monitor: mi riferisco allo spessore culturale della maggioranza dei siti visitati dai navigatori bocconiani. Per uno che va sul "Sole 24 Ore" ce ne sono venti che cliccano sulla "Gazza" e altrettanti che scaricano testi di canzoni o chattano amabilmente; quasi tutti si controllano la posta e mandano e-mail e messaggi ai cellulari di tutti gli amici spesso scrivendo boiate, ma l'importante è scrivere... Per non parlare degli appassionati di siti tipo "www.jessicarizzo.com" che, con un occhio alle donnine e l'altro al tutor, sono sempre pronti a chiudere con scatto felino la schermata per far riapparire l'onorevole sito della Bocconi.

> C'è poi chi, quando non ha voglia di studiare va alle riunioni di "Tra i Leoni"

e vacanze, c'è qualcuno che da mesi dedica gran parte delle sue ore buche allo studio dei dépliant: a gennaio aveva già prenotato la casa per agosto, ormai sarà arrivato a pensare al viaggio di nozze...

Il premio speciale per l'originalità va però a quel tipo che quando non sa che fare si mette a girare per i corridoi, osservando chi c'è ai banchetti di ogni piano, con aria seria e attenta come se stesse cercando qualcuno... quando non sta cercando proprio nessuno. C'è poi chi, quando non ha voglia di studiare, si mette a scrivere articoli o va alle riunioni di "Tra i Leoni"... ma questa è un'altra storia.

Solo un accenno al parco Ravizza, che al primo pallido pseudo-sole primaverile viene già colonizzato dai pionieri bocconiani, e alla palestra Bocconi, che potrebbe benissimo rientrare in una più ampia categoria concettuale di "cazzeggio". Pare inoltre che il "gabbiotto" dei Rappresentanti degli studenti, giù al bar, sia luogo ideale per lunghe chiacchierate sì sui problemi della nostra università, ma anche su quelli della difesa della Lazio o del centrocampo bianconero...

Insomma, non c'è che l'imbarazzo della scelta! Il rischio è di dimenticarsi che ogni tanto sarebbe bene anche aprire un libro...

Lucia Alessi

Pare che manchi solo un bel torneo di Risiko! E invece c'è anche quello, spacciato dal bidello per un'esercitazione di Strategia Applicata...

Sarebbe però ingiusto ignorare la vasta gamma di giochi che trovano spazio nel nostro bar e ai banchetti nei corridoi, nonché nelle aule studio e ancor più in quelle dove si sta facendo lezione: dai cruciverba al gioco dell'Impiccato, dalla classica Battaglia Navale ai giochi con le macchinine (vere o disegnate non si è ben capito...). Pare che manchi solo un bel torneo di Risiko! E invece c'è anche quello, spacciato dal bidello per un'esercitazione di Strategia Applicata...

E che dire delle aule informatica? L'ideale per il cliente che non ha orari fissi: l'impeccabile servizio garantisce almeno mezz'ora di fila-cazzeggio in qualsiasi momento della giornata. Ma la vera Perdita-

Per gli amanti di un fancazzismo più tradizionale il top è la biblioteca, che, al pari del miglior villaggio turistico, offre una frequentatissima spiaggia (la zona di passaggio all'inizio della sala D), interessanti occasioni per scambi di vedute con il "pezzo di figo" seduto accanto e postazioni ideali per pennichelle pomeridiane; fiore all'occhiello del pacchetto "biblioteca" è il momento ricreativo della "pausa", in cui è pratica diffusa prendersi un caffè (totalizzandone una decina nell'arco della giornata) o fumarsi una brava sigarettina. A proposito di villaggi turistici

Il mistero delle aule studio

Una piccola commedia si consuma ad ogni ora

Frequento con deprecabile costanza i luoghi più insignificanti della sede di via Sarfatti: le aule studio. Ma le aule studio sono anche in Calatafimi e in viale Isonzo, direte voi. Fossi matto: se arrivo alla bacheca dell'ingresso non esiste che abbia voglia di rimettermi per strada, visto anche che statisticamente a Milano una mattina su due piove. La pigrizia è una passione da coltivare, ed io mi ci impegno molto.

Lette le informazioni del caso tra la folla che quasi costantemente fluttua attraverso l'ingresso dell'Egea, il problema è scegliere la spiaggia di più agevole approdo: non è solo una questione di piani e scale su cui arrancare, ma anche di figurarsi i commilitoni già stanziati su quei tavoli, di prevedere quanti possano essere e quali intenzioni abbiano, di ponderare seriamente le presenze femminili.

Presa la decisione (invariabilmente casuale), e superati con decisione rampe e corridoi, si attraversano le pesanti porte. La prima cosa a stordire è il puzzo di sudore, misto all'afa quasi solida, che le nari lottano per trattenere lontano dai polmoni. La luce è soffusa, spesso azzurrata dai tendaggi di stoffa dozzinale, e l'ambiente tutto sembrerebbe votato all'orfico mistero del sonno, se non fosse per il violento rumore di fondo. I visi cocciutamente arroccati sui fogli, le vocine eccessivamente ansiose, i bisbigli tonanti che rimbombano sulle panche in plasticaccia.

Entrati d'un passo, il brusio termina di colpo con le occhiate dei ferentari pronti a non lesinare le pietre. E' sempre meglio essere in due in tali circostanze: una battuta ed una risata a mezza voce stemperano la tensione e forniscono l'attimo necessario ad individuare (in ordine d'importanza): un'amica, un amico, un conoscente, un posto libero appetibile.

Seduti e con i libri diligentemente sfilati dalla borsa, messi bene in mostra in tutto il loro volume e la loro usura, comincia la vera sfida. Se anche il Caso allontanasse da voi ciarliere presenze, ancora qualcosa di indefinibile si frapporrebbe tra i vostri neuroni e le pagine stampate. C'è una grande verità che tutti i convitati a questo ben strano banchetto conoscono ma preferiscono tacere: quivi non si viene per studiare, ma per *farsi vedere studiare*.

> quivi non si viene per studiare, ma per farsi vedere studiare

E qui casco io. Il problema è che sono di gran lunga lo spettatore più vorace che si possa immaginare. Mi incanto letteralmente nel seguire lo sguardo altrui sulle righe sottolineate, mi affascinano i conti che non tornano su estranei quaderni, mi rilasso nei problemi di lettura degli appunti, mi affogo nel deliquio degli indirizzi quantitativi. Per me, temo, fu scritto "amo il mio lavoro: passerei ore a guardare gli altri che lo fanno". I minuti fuggono ammiccanti, ciascuno testimone a carico della mia dabbenaggine, ciascuno futuro aguzzino della mia coscienza da studente, che lascia correre un po' tutto fino a quando è quasi troppo tardi per correggere la cronica carenza di lungimiranza. Si vive per sfiorare il dramma, ed io ne sono testimonianza, colleghi.

Per dirla tutta, in un'aula studio si consuma ad ogni ora una piccola commedia, ed io sono ben lieto di godere del mio posto in prima fila, e regalare un po' di senso all'interpretazione di tutti voi, inconsapevoli attori.

Alessandro Mauri

La prima cosa a stordire è il puzzo di sudore, misto all'afa quasi solida, che le nari lottano per trattenere lontano dai polmoni.

L'Aula Magna come il Teatro Ariston

Beatles e bel canto nell'esibizione del coro della Bocconi

Ci sono università che possono vantare enormi e super-attrezzati campus, professori premi Nobel, corsi di laurea all'ultimo grido o secolari tradizioni: in attesa di dotarsi di tutte queste belle cose, per carità importanti, ma in sé banali, la Bocconi si dimostra molto più avanti degli altri, giocando sul difficile campo della competizione accademica una carta assai preziosa. L'arte. No, no, niente Cleacc, niente corsi extracurricolari, niente sconti al Piccolo Teatro: sono tutti colpi già sparati, e il mercato, si sa, non si sfama con gli avanzi. Qui parliamo di roba davvero grossa.

Tra le tante prodezze finora compiute, il Gruppo Musicale Bocconi, in collaborazione con l'ISU, può vantarne una davvero speciale: la serata Beatles del 3 marzo scorso, in cui alcuni gruppi studenteschi hanno suonato le canzoni più famose del quartetto di Liverpool, trasformando l'austera Aula Magna in un più familiare Teatro Ariston, a sua volta tiranneggiato da due improbabili e loquaci presentatori.

Proprio questa è stata l'occasione propizia per l'esibizione di un manipolo di insospettabili virtuosi del bel canto: il coro dell'università, composto da segretarie, commessi, impiegati degli uffici più nascosti nella macchina bocconiana e, naturalmente, studenti, tutti pronti a sacrificare un'ora di pausa pranzo per amore della musica. Sotto la guida sicura di Alessandro Giarnera, appena scossi da un iniziale brivido d'incertezza, hanno eseguito "Yesterday" a cappella in maniera impeccabile, suscitando l'emozione stupita del pubblico in sala.

Dopo il successo di questa prima fugace apparizione, il coro cerca ora nuove occasioni e nuove adesioni: massimo.marmondi@amm.uni-bocconi.it è l'indirizzo a cui può scrivere chiunque sia interessato.

Felice Impiumato

Tutti al mare, ma senza Spiaggia

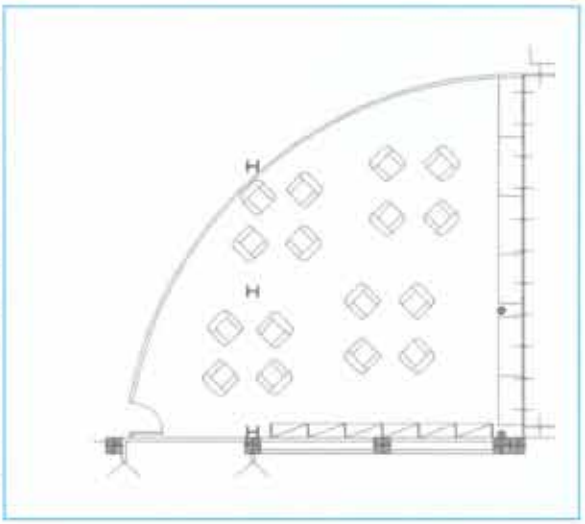
Lo storico "ritrovo" della Biblioteca è destinato a scomparire

Un anno fa, in una riunione dei rappresentanti degli studenti, era stato illustrato un progetto di rinnovamento ed ampliamento della nostra biblioteca. Allora si era parlato di un termine dei lavori per il mese ormai prossimo di giugno. Decidiamo quindi di andare a scoprire dalla dott.ssa Marisa Santarsiero, direttrice della biblioteca, a quale stato di avanzamento sia effettivamente giunto il processo di rinnovamento, visto che le novità sono ancora poco visibili.

Scopriamo subito che il termine dei lavori è stato prorogato da giugno a settembre, a causa degli impegnativi lavori di trasferimento degli archivi e contemporaneamente del personale dai vecchi spazi ai nuovi. Passeremo quindi i primi mesi dell'estate duemila ancora nella "vecchia" biblioteca, comunque ben funzionante, ma con la solita carenza di spazi.

Ma andiamo a vedere nel dettaglio quali saranno i cambiamenti che ci accoglieranno, speriamo, all'inizio del prossimo anno accademico. Le modifiche coinvolgeranno tre piani dell'edificio di via Gobbi. Cominciamo dal piano terra. Gli uffici della catalogazione, quelli di fronte al terminale di prenotazione dei posti, ospiteranno la biblioteca di diritto e 49 nuovi posti studio. E' previsto il rifacimento della sala A, con nuovi arredi, l'eliminazione dei terminali microfiche, e la riduzione dai 96 posti attuali a 54 posti.

Sparisce la Spiaggia! Al suo posto sarà installata una sala "pausa" divisa dagli altri spazi con una vetrata, che ospiterà la sala di lettura dei quotidiani attrezzata con alcune poltroncine. Inoltre, tutti gli uffici nel corridoio che porta agli ascensori per gli istituti saranno allestiti con 60 PC, spazi adibiti all'uso di portatili e completati con i lettori di microfiche. In questi giorni si sta procedendo, anche nella sperimentazione di una rete interna, dove saranno rese disponibili le tesi in formato digitale, permettendo quindi la loro consultazione su terminale (la decisione finale di attivazione del servizio dovrà comunque essere presa in uno dei prossimi consigli di facoltà).

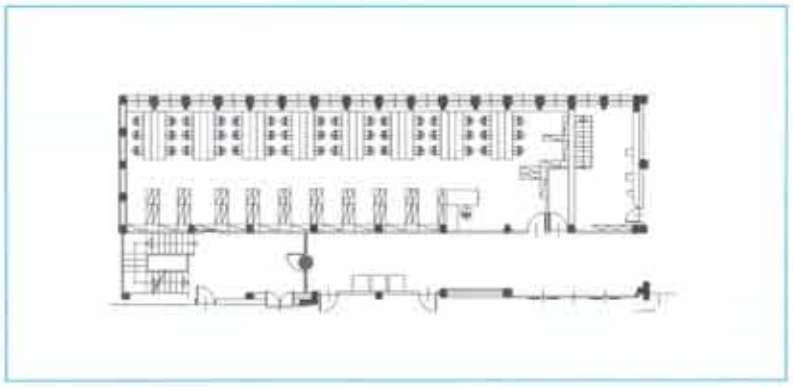


Il progetto della futura Spiaggia

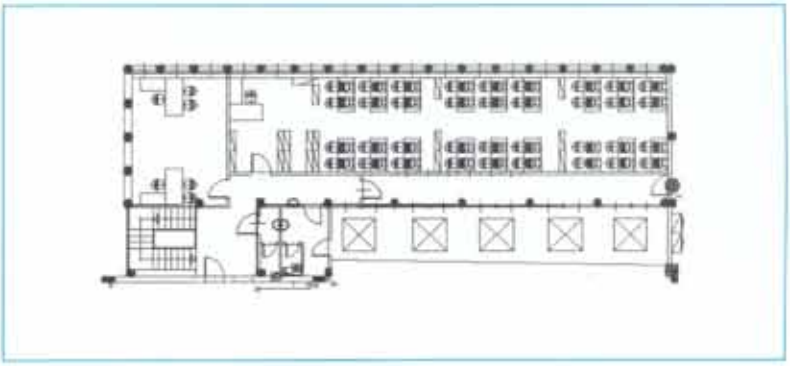
I grossi cambiamenti saranno però nel seminterrato, dove saranno ampliati gli spazi a disposizione delle banche dati e la vecchia sala F sarà adibita a sala riunioni. Tutto il vecchio magazzino, situato sotto gli uffici della catalogazione, sotto la sala A e sotto al corridoio di accesso alla biblioteca diverrà una sala di consultazione/studio con più di 170 posti. Tutto il primo piano, l'ex sede dell'IMQ, sarà adibito a zona uffici, all'archivio e a sede del centro di documentazione europeo con una sala di consultazione da 30 posti.

Una ristrutturazione che sembra avere quindi due fondamentali linee guida: l'informatizzazione e l'ampliamento degli spazi. L'incremento dell'utilizzo del computer nella fase di ricerca e consultazione dovrebbe snellire non poco le procedure che ogni qual volta ci serve un libro siamo chiamati ad intraprendere, e di conseguenza anche l'affollamento dei locali della biblioteca dovrebbe diminuire. La recente possibilità di utilizzo di alcune banche dati dalle aule informatiche è esempio infatti di come si possano "esternalizzare" alcuni servizi evitando l'ingresso in biblioteca a quando strettamente necessario.

Andrea Cortese



La nuova biblioteca "Sraffa" di diritto al piano terra



La nuova aula info al primo piano di via Gobbi

Sparisce la Spiaggia! Al suo posto sarà installata una sala "pausa" divisa dagli altri spazi con una vetrata, che ospiterà la sala di lettura dei quotidiani attrezzata con alcune poltroncine.

Economisti in erba

Ravizza, meglio di Central Park, si affolla in primavera

In questo periodo dell'anno si comincia a sentire una certa insofferenza per la asettica ed alienante struttura universitaria, diventata una specie di "tana" durante il letargo invernale.
L'irrinunciabile percorso aula-bar-biblioteca, non di rado accompagnato dall'ancor più triste percorso biblioteca-bar-banchetti, viene sempre più spesso alleggerito da una boccata d'aria, scoprendo con gioia che è davvero primavera.
Il risveglio che porta con sé colpisce ogni forma di vita: testimone di questo è il Parco Ravizza, che, oltre allo spuntare della tenera erbetta, vede sbocciare sui suoi prati sempre più numerosi studenti intenti nelle più svariate attività. La pausa pranzo sembra il momento migliore per questo versatile "locus amoenus": c'è chi dorme e forse è lì dalla mattina, avendo ceduto prima di attraversare l'ultimo semaforo; chi mette i propri neuroni a dura prova su libri ed appunti, forse per evitare sensi di colpa senza però rinunciare all'ipotetica tintarella del sole milanese; chi si improvvisa artista di strada con clave o palline; chi si abbandona alle diverse forme del "furore bacchico"; chi organizza partite a calcetto con squadre promiscue; e chi più ne ha più ne metta...
D'altronde, quali sono da sempre i naturali frequentatori di ogni parco se non i vecchietti, i migliori contemplatori estatici del verde quale cura ricostituente, i bimbi con mamme a seguito, che nel nostro parco trovano un vero delirio di giostre, i cani, che spesso ci hanno fatto tornare a lezione più fortunati che profumati, e gli studenti, immancabilmente abilissimi in tutto ciò che è (o sembra) inutile?!
Al bocconiano-tipo lo spirito un po' romantico "dell'andiamo al parco" risulta comunque piuttosto lontano: difficile pensare che la propria "mise" si possa sporcare d'erba, per di più col rischio che il sole sciolga il trucco... incredibile ma vero.
Intanto, Giovita Ravizza, il famoso letterato e pedagogo cui è intitolato il parco, ci guarda di lontano: "l'istruzione non può assolutamente prescindere da una solida fondazione morale ed una conoscenza di tipo meccanico-nozionistico risulta non solo inutile ma pericolosamente dannosa". Così diceva, inconsapevole beniamino di noi "economisti in erba".

L'irrinunciabile percorso aula-bar-biblioteca viene sempre più spesso alleggerito da una boccata d'aria, scoprendo con gioia che è davvero primavera.

Maria Fava

Fratello titolo, sorella moneta

Il significato dell'economia non è poi così scontato

Cosa ci fanno 21 frati in un'aula della Bocconi? No, non è l'inizio di una barzelletta, ma la domanda che ci è stata rivolta da alcuni increduli studenti, testimoni oculari delle recenti visite di venti francescani ed un carmelitano scalzo nella nostra università. Il bravo giornalista, a sua volta incuriosito, imbraccia allora penna e bloc-notes per verificare la notizia.
Stiano tranquilli i convinti assertori della laicità bocconiana: questi giovani frati, studenti di teologia, non sono qui per evangelizzare nessuno, ma, al massimo, per "essere evangelizzati". Davvero fino a tanto arriva il fascino oscuro della Bocconi?
In realtà, come spesso accade, le cose sono assai più semplici di quanto sembrano. Come ci spiega padre Silvio Ronca, che di questi studenti è maestro di morale sociale allo studentato teologico dei frati Cappuccini, lo studio dell'etica non può prescindere da uno degli ambiti più sensibili e pervasivi della vita umana: l'economia. Di qui l'idea di condurre un breve viaggio attraverso il mondo economico, accompagnati da alcuni prestigiosi docenti della Bocconi (Zamagni, Artoni, Ruozi), chiamati a svelare i segreti della globalizzazione, dello stato sociale e dei mercati finanziari.
"L'economia", spiega padre Silvio, "non è solo utile e profitto, produzione e soddisfazione di bisogni: è soprattutto scienza umana", di cui l'uomo è soggetto agente e non, come pur capita, oggetto passivo.
Eppure, già nella prima "lezione" di intermediari finanziari, l'uomo si trasforma in operatore economico e il mondo si divide tra unità in surplus ed in deficit: tra etica ed economia il dialogo non è poi così facile.

Il Rettore Ruozi con alcuni "insoliti" studenti

M.E.

Bella raga, Tutto rego?!

L'indagine sugli studenti "fuori sede" comincia dal magico mondo delle amicizie milanesi

Uno dei problemi maggiori per lo studente "fuori sede" è ricrearsi la compagnia di amici lasciata a casa. I milanesi si presume abbiano la compagnia già formata ai tempi del liceo. Il problema, invece, sorge per il neo-bocconiano immigrato, che ha reciso i legami con la casa madre. Vediamo le opzioni a sua disposizione:

a) potrebbe tentare di inserirsi in una compagnia già esistente di milanesi DOC, il che comporterebbe un forte investimento in magliette e camicie Ralph Laurent di circa seicentomila lire. A queste va aggiunto lo stanziamento di circa un milione per un telefonino di un certo livello. Sarebbe necessario, inoltre, conoscere località sciistiche e balneari di grido (almeno nel nome) in modo da poter raccontare (o millantare) di esserci stati. Attenzione al linguaggio, però: Santa sta per Santa Margherita Ligure, Curma sta per Courmayeur;

b) fatto l'investimento, se fallisce la prima strategia, potrebbe tentare di fare una compagnia analoga ma con elementi d'importazione. In questo caso occorre frequentare i locali preferiti dai milanesi, imparare da solo cosa è una lampada (non quella che illumina), utilizzare forzatamente il gergo milanese fatto di espressioni come "fottio", "mollami", "cicca" (chewingum ndr.), "ci sto troppo dentro", ecc;

c) se il nostro immigrato non vuole fare grossi investimenti, può cercare di creare una compagnia "amorfa" con persone di provenienza geografica eterogenea (magari anche qualche milanese dell'hinterland o senza compagnia...).

Nessuno dei due autori può tentare la prima strategia, uno perché rischierebbe i lavori forzati nelle miniere del Sulcis, l'altro perché non distingue una Ralph Laurent da una maglietta comprata alla Standa. E allora ci si arrangia: non sarà come frequentare il jet set, però ci si diverte comunque (il pranzo del sabato in mensa Bocconi, le serate Blockbuster e, addirittura, il cinema il mercoledì che costa meno).

L'importante è non passare dieci ore al giorno chiusi in camera a studiare, sia che lo facciate con la Ralph Laurent che con ciabatte De Fonseca.

Matteo Governatori
Stefano Mureddu

"Pendolare" tra il piacere e il dovere

Un piccolo omaggio a chi vive viaggiando

I pendolari provengono dalle province intorno a Milano. Attratti dall'agglomerato urbano, dai sollazzi del venerdì sera, dai colti discorsi che le loro mamme hanno udito da chi ha studiato in città, si spingono decisi e sballottati nel borgo bocconiano.

Sono un'orda informe, un Quarto Stato compattato, un fluido di "blobbiano" aspetto che si riversa sui treni della mattina. Alcuni fumano sconsolati ma disinvolti, altri trovano il tempo di fare una lettura incrociata di Baricco e Dragon Ball, alla ricerca di un sé che viene meno. I meno consapevoli, ipnotizzati dal grigio albeggiare, improvvisano gare di bestemmie ispirate alle Ferrovie dello Stato. I bergamaschi le vincono. Qualche impavido tenta di ripetere al controllore le lezioni sulle privatizzazioni degli enti statali e i criteri su cui costruire i meccanismi di incentivo dei dipendenti pubblici; alcuni tra questi incoscienti vengono multati.

Giunti in Università, i pendolari si confondono con i comuni studenti: raramente rivelano la loro vera identità, non già per vergogna ma per un tenue senso di orgoglio.

Stefano "Avvo" Lucarelli

Il visitatore rimane un passeggero: ospiti e padroni di casa hanno creato o difeso una radice fisica in cui respirare aria propria; a lui il disimpegno offre la scelta di assaggiare bocconi di Milano, solo se ha voglia.

Fingete di regalarvi un'iride spaventosamente grande, sensibile alle lucciole dei nostri pensieri, cui la timida ed affannosa issata di palpebre fa da avamposto e da bussola per dominare ancora le lenzuola.

C'è un prato di luci, ogni mattina più ricco, intorno al fiore bersaglio di via Sarfatti; più lontano, sui bordi del cono visivo, tracce nervose si sfaldano in puntini distinguibili: in tanti non hanno dormito in città, questa notte. I pendolari convergono percorrendo un elastico più teso, rassegnati al passare del tempo, immolati all'andirivieni quotidiano.

Il corridoio esistenziale, tra colonne di forzati dell'ufficio e qualche scolaretto scodinzolante per l'escursione proibita, mantiene una sua traccia anche quando apre sul salone dove si inscena il convivio universitario. Il visitatore rimane un passeggero: ospiti e padroni di casa hanno creato o difeso una radice fisica in cui respirare aria propria; a lui il disimpegno offre la scelta di assaggiare bocconi di Milano, solo se ha voglia. La mente, mai sazia, impedisce alla crosta delle abitudini di formarsi, ed è condizione ideale per rendere più trasparente la città, forse persino più apprezzabile.

Terza è anche l'architettura della crescita personale, materiali vecchi e nuovi sono disponibili in cantieri vicini: il vantaggio è la confusione di esperienze ed emozioni, ottenuta capovolgendo la clessidra, nel breve tempo che la memoria tiene, tra la stessa Milano e il proprio paese, attraverso l'imbuto bifronte del piccolo viaggio normale.

Le diapositive di uno scheletro industriale, di fitte collane di automobili, del verde più tranquillo, si succedono secondo l'ordine rassicurante e vezzoso sulla scelta della luce stagionale da dare come sfondo. Su di esse si scioglie ogni possibile sfrido concettuale tra l'insorgenza dell'amore per i vecchi compagni di scuola e per la famiglia, che continuano ad assottigliarsi in unico corpo di certezze, e l'emergenza del rischio sul futuro, dell'insopprimibile solletico ad inventarsi nuovi orizzonti.

Ancora passeggeri.

E domani, saranno i primi a riaccendere lo spettacolo sul prato, disegnandone il contorno.

Massimo Lattari

Mani di fata

Tra massaie e casinari scorre la vita "fuori sede"

Una catasta di piatti sporchi nel lavello, pile di libri sulle sedie, fotocopie di varia natura sparse sul divanetto a due posti nell'angolo della cucina e un'indolente musichetta latino-americana che proviene dalla radiolina sul frigorifero... questa è la scena che mi si para davanti agli occhi quando entro nell'appartamento di alcuni amici che appartengono, come il sottoscritto, alla categoria dei fuorisede, studenti barbaramente privati della figura rassicurante della mamma nel suo ruolo di factotum domestico (o di quella, un po' meno poetica, della donna delle pulizie).

> la parità sessuale si fa evidente anche negli appartamenti dei fuori sede

Ed essendo pienamente cosciente del fatto che mettendo piede in casa mia assisterei alla stessa situazione, magari con qualche variante (del tipo: presina da cucina sotto la gamba di una sedia), un dubbio mi sovvien: siamo noi gli zozzoni (io e i miei amici di cui sopra), o rientriamo nei parametri della quotidianità di tutti gli studenti lontani da casa? D'altro canto, non è facile stabilire un metro di valutazione della qualità della vita domestica dei fuorisede, così eterogenea e complessa nel suo articolarsi in scontri e tensioni talvolta esplicite per i turni delle pulizie o per il conteggio degli scatti della bolletta Telecom.

Il discriminante più immediato (ma si badi bene, non il più preciso) tra chi non si cura poi così tanto della pulizia domestica e chi passa il tempo a stabilire tassative regole di igienica convivenza, risiede nel primordiale binomio uomo- donna... voglio dire, mi sembra più frequente e probabile trovare un Gillette Sensor Excel incagliato in strati secolari di schiuma da barba ai bordi del lavandino del bagno piuttosto che un rossetto o un paio di collant fuori posto. Né è vero, d'altro canto, che le ragazze siano nella totalità dei casi le più dedite all'igiene e all'ordine e i ragazzi, al contrario, i soliti maiali noncuranti. Infatti, che la donna si stia ormai liberando completamente del suo ruolo di collaboratrice domestica è un dato di fatto e le studentesse non fanno certo eccezione: la parità sessuale si fa evidente anche negli appartamenti dei fuorisede e non sono infrequenti i casi di ragazzi-massaie furibondi con i coinquilini zozzoni e casinari, che non muoverebbero un dito per la causa della pulizia della casa.

E che dire delle abitudini culinarie? Anche questo aspetto offre una gran quantità di varianti.

C'è chi, fortunato nell'avere l'appartamento dotato di forno a microonde, tira avanti a "cordon bleu Findus" (tre minuti di cottura a massima potenza) e "nouvelle cuisine Buitoni" (sette minuti, temperatura media). E chi, pur di non rinunciare alle leccornie cui la mamma (santa donna!) l'ha viziato, cerca di riprodurne le prodezze con sughi e piatti elaborati.

Per quelli che possono rientrare tutti i week-end c'è la possibilità di portare la dotazione di vasetti vari accuratamente preparati a casa. Ma, si sa, il borsone è quel che è, e così si corre il rischio di rimanere a secco a metà settimana, al che si può ricorrere al bar dell'università o alla panetteria sotto casa (evvai, con untissimi tranci di pizza e chili di focaccia alla genovese).

Come risulta evidente le possibilità di evitare di arrovellarsi sui fornelli ci sono: hanno visto bene le case produttrici di cibi istantanei, che hanno intuito le nuove esigenze insite nel mutamento sociale e ideato tutte queste mirabolanti pietanze per singles, donne in carriera e studenti (per l'appunto).

Mi verrebbe da concludere con un retorico "dove andremo a finire?", ma sarebbe come tirare fuori qualcosa del tipo: "una volta qui era tutta campagna", e in effetti utilizzare le abitudini dei fuorisede come cartina tornasole dei mutamenti sociali è di certo abbastanza azzardato. In fondo la (triste?) verità è che l'attività di studio richiede tempo ed energie a tutti, a prescindere dall'inclinazione del singolo ad impugnare lo strofinaccio, e quindi le abitudini domestiche tendono a farsi omogenee, con le dovute varianti sul tema... magari sarebbe interessante approfondire gli studi sul fenomeno.

Paolo Salzani

entro nell'appartamento di alcuni amici che appartengono, come il sottoscritto, alla categoria dei fuorisede, studenti barbaramente privati della figura rassicurante della mamma nel suo ruolo di factotum domestico

Rocco e i suoi fratelli

Lavorare a Milano: voglia di restare o impossibilità di tornare?

Nelle ultime settimane è tornato ad essere proiettato nelle sale cinematografiche un vecchio capolavoro di Luchino Visconti, *Rocco e i suoi fratelli*: film del 1960, interpretato da Alain Delon e Claudia Cardinale, narra le alterne fortune di una famiglia lucana che emigra a Milano verso la fine degli anni Cinquanta. Il fulcro della narrazione è il drammatico contrasto tra le familistiche passioni e la città, quale appariva agli emigranti: fredda, ostile, nebbiosa. Ed in tali ambienti, geometricamente definiti da enormi ed austere abitazioni-dormitorio, si annichilisce l'affetto fraterno, per far posto a nuovi e più moderni valori, quali il *lavoro*, inteso questo come fine, più che come strumento per il raggiungimento di obiettivi altri.

Sui treni Crotone-Milano o Reggio Calabria-Torino, nell'umile bagaglio portavano la propria manodopera: dalla dura terra che poco produce e tanto sforzo pretende, alla catena di montaggio di enormi industrie.

Gli anni Cinquanta e Sessanta di questo secolo sono stati silenti spettatori dello sradicamento di milioni di meridionali, che, con le loro valige di cartone, raggiungevano le città di Milano e Torino. Sui treni Crotone- Milano o Reggio Calabria- Torino, nell'umile bagaglio portavano la propria manodopera: dalla dura terra che poco produce e tanto sforzo pretende, alla catena di montaggio di enormi industrie.

Da questa profonda dicotomia, che segnava indelebilmente l'umano spirito, nasceva la voglia di ritornare al proprio borgo natio, esplodeva la malinconia più disperata. Come Ovidio dall'esilio: *Quando ripenso alla notte in cui lasciai tante cose a me care, anche ora le lacrime mi scendono dagli occhi.*

Gli anni Settanta ed Ottanta sono stati, invece, gli anni dell'integrazione degli emigrati nel tessuto metropolitano. Quasi nessuno ha realizzato il desiderio di tornare al proprio paese, a coltivare il proprio campo. Nel frattempo, grazie a più efficaci tentativi di industrializzazione del Mezzogiorno, l'emigrazione ha conosciuto un periodo di forte rallentamento.

Oggi, una nuova ondata di Meridionali sembra riversarsi sul mercato del lavoro delle città del Nord. Non sono più contadini disperati, ma giovani laureati o studenti che nutrono sfiducia nei confronti del futuro delle proprie regioni. E', questo, un fenomeno preoccupante per l'integrità dello *stock* di capitale umano esistente al Sud, che rischia di compromettere in maniera irreversibile le potenzialità di uno sviluppo almeno embrionale.

La Bocconi è da sempre meta di tanti studenti, nonché di docenti meridionali, nuovi emigranti nell'era della modernizzazione. Probabilmente, gran parte di questi brama un futuro ritorno, ma quanti vi riusciranno? Quanti sapranno opporsi ai richiami delle sirene delle possibilità di carriera, facendosi legare all'albero maestro delle origini?

Ponendo da parte l'estremizzante figura omerica, è possibile ritenere che la decisione circa il ritorno "a casa" sia influenzata e da fattori di origine individuale-caratteriale e da fattori ambientali. Ognuno di questi movimenta delle forze in grado di determinare la scelta considerata. La statistica evidenzia comunque il dato secondo il quale gran parte degli studenti-emigranti dopo l'università continua a vivere e lavorare a Milano: volontà di restare o impossibilità di tornare?

Mi è negata per sempre la casa e i cari membri della casa e gli amici che amai di fraterno amore.

Marco Percoco

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Partecipare alle riunioni del giornale (pubblicizzate sulla bacheca centrale), entrando così a far parte della redazione, è il modo più semplice per scrivere su "Tra i Leoni". Mantenere con esso un rapporto stabile e continuativo è il modo migliore per conoscere o proporre gli argomenti da trattare. Se invece siete votati alla misantropia, non vi resta che dare sfogo alle vostre scalmane giornalistiche nella solitudine della vostra casetta, badando di lasciare gli articoli allo spazio rappresentanti al bar dell'università o direttamente alla sede del giornale (terzo piano o portineria in via Calatafimi). In ogni caso, i vostri sudati scritti devono essere su DISCHETTO, battuti rigorosamente in WORD.

Hanno scritto e collaborato:
Lucia Alessi – Benedetta Avesani – Mariano Biondelli – Andrea Cortese – Francesco D'Amuri – Maria Fava – Matteo Governatori – Felice Impiumato – Massimo Lattari – Stefano "Avvo" Lucarelli – Mario Macis – Alessandro Mauri – Stefano Mureddu – Riccardo Nicolini – Marco Percoco – Paolo Salzani

Supplemento a Bocconi Notizie
N° 123 – maggio 2000
Aut.ne N° 186 – Trib.le Milano
Stampa e impaginazione:
CartAlpe – Milano

Direttore Responsabile
Mirka Giacoletto Papas
Direttore Editoriale
Matteo Erede

Disegni e vignette
Michele "Lino" Ferrario
Madda Paternoster

La Ventiquattrore di Cartone

Le strane storie di chi lascia la famiglia per abbracciare mamma Bocconi

Furat, kie benit dae su mare. Ruba, colui che viene dal mare. In questo proverbio, antico come il granito dell'isola da cui proviene, trova espressione la millenaria diffidenza delle genti sarde nei confronti di tutto ciò che viene dal continente. Eppure, si emigra.

Si emigra principalmente per necessità, perché *da noi non c'è lavoro*. Questo è vero, ed è altrettanto vero che la storia di chi lascia casa per andare a cercare lavoro è per buona parte diversa da quella di chi va fuori a fare l'università. Certo, si può dire che si va a fare la Bocconi a Milano perché la Bocconi è a Milano, e perché dopo la Bocconi è più facile trovare lavoro; in realtà, si lascia l'isola – qualunque isola, fatta di luoghi, persone, strade, quartieri, abitudini, sicurezze - anche per vedere *cosa c'è di là dal mare*. La scelta di chi parte è spesso quella di lasciare *su connottu*, il consueto e amico, per il nuovo e ignoto, per quanto potenzialmente ostile. Proprio questo spirito di sfida e scoperta accomuna studenti e lavoratori.

E allora si parte: abbandonando qualsiasi velleità socio-psicologica, ci limitiamo a riportare, più o meno fedelmente dopo averli appresi dalla loro viva voce, e con una buona dose di ironia, alcune esperienze di bocconiani fuori sede – Isole comprese - al loro primo impatto con la metropoli, che avviene tipicamente per il test di ammissione all'Università.

Francesco, Calabria. *"Vengo da un paesino in provincia di Crotone. Sono arrivato a Milano per il test di ammissione alla Bocconi, in treno. No, non era la prima volta. Ci ero già venuto, da uno zio che mi aveva portato a San Siro a giocare ai cavalli, ma non avevo visto nient'altro. Per il test, è stata una vera e propria toccata e fuga: arrivo in Stazione Centrale, non faccio in tempo ad annusare l'arietta pura di piazza dei Cinquecento che già sto sul taxi. Con la faccia incollata al vetro, faccio il viaggio come in trance, rapito dal carosello delle auto, dei tram, dei palazzi, del casino che vedevo svolgersi sotto i miei occhi fuori da quel taxi. Fatto il test, prendo subito un altro taxi da Via Sarfatti; stavolta viaggio fino in Centrale con gli occhi chiusi, e il capo appoggiato sullo schienale...".*

Mario, Sardegna. *"Sono arrivato a Milano in aereo. A Linate, ad aspettarmi, eccoti mio cugino Franco, il quale, dopo avermi preso a cazzotti dietro le orecchie, come si usa tra cugini sardi, mi ha caricato in macchina e portato a Milano. Prendiamo Viale Forlanini, e dopo una buona mezz'ora di incroci, semafori, passanti, tram e rotaie arriviamo a destinazione: non ci crederete mai, fresco di aeroporto, mi si spalancano le porte del carcere! Mio cugino è agente di polizia penitenziaria, così ho gustato il mio primo caffè milanese, il primo di una lunghissima serie, nientepopodimeno che allo spaccio di San Vittore...".*

Alice, Sicilia. *"...tanto io a Milano c'ero già stata! Mio fratello faceva la Bocconi, aziendale, ma per il test di ammissione sono venuta con mamma, in aereo naturalmente. Arrivate a Milano ci siamo messe subito a girare tutti i collegi femminili, e giravamo, giravamo, ma erano tutti già pieni, tranne uno: il peggiore, quello con il rientro obbligatorio alle nove! Mamma era contenta, ma io già al secondo anno sono scappata in appartamento! E le suore, belle simpaticone...tutte attaccate ai soldi! Quando me ne sono andata mi hanno costretta a lasciare la stanza entro mezzogiorno, altrimenti mi avrebbero fatto pagare un giorno in più...".*

Maria, Puglia. *"No, il test di ammissione non l'ho fatto a Bari. Perché? Beh, si sa come vanno le cose a Bari, non mi fidavo, di sicuro facevano passare chi volevano loro. Sono arrivata a Milano con la corriera, 12 ore di viaggio con accanto a me le valigie e nei posti davanti mio padre e mia madre. Arriviamo alle 6 del mattino e manco a dirlo troviamo una pioggia torrenziale! ...Ah, una cosa curiosa è che, sapete, la mia carta d'identità è scritta a mano...beh, da noi capita, in qualche ufficio comunale, che la scrivano a penna: in segreteria pensavano fosse falsa! Meno male che c'era anche un'altra ragazza, di Napoli, anche lei con la carta d'identità scritta a penna, in un bel corsivo...".*

Marco, Campania. *"Le prime parole ch'agg' ditt' in milanese? Noio... noio volevam savuar l'indiriss... scherzi a parte, il mio primo impatto con Milano è stato traumatico, traumatico assai! Abbiate pazienza, io venivo da Napoli, col mito della Bocconi e...il giorno del test di ammissione chiesi a mio zio che mi ospitava come dovessi vestirmi. Senza esitazioni, mio zio mi disse che alla Bocconi era opportuno presentarsi in giacca e cravatta. Così, il 6 settembre mi presento preciso preciso per il test in giacca e cravatta e con la ventiquattrore in mano. Arrivo davanti alla Bocconi, e c'erano dei ragazzi che distribuivano volantini. Li sentii che confabulavano tra loro, uno mi guardava e indicandomi diceva all'altro: "Ecco, diamolo a quello lì". L'altro si avvicina e mi dà un volantino bianco scritto in verde: Lega Nord per l'indipendenza della Padania!!! Proprio a me!!!".*

Mario Macis

...Si lascia l'isola – qualunque isola, fatta di luoghi, persone, strade, quartieri, abitudini, sicurezze - anche per vedere cosa c'è di là dal mare. Proprio questo spirito di sfida e scoperta accomuna studenti e lavoratori.

Elio e le storie Tesi

L'ultima fatica sembra non finire mai

Per l'ultima volta una notte inquieta con la paura di non ricordare bene questo o quel paragrafo. Per l'ultima volta l'arrivo nell'aula assegnata con lo stesso, rituale dubbio: ripassare ancora o no? Per l'ultima volta rispondere pazientemente a chi ti dice "ma tu sai meglio il Waltz o il Kennedy?". Per l'ultima volta un dialogo teso con un signore incravattato, neppure troppo scortese, che sfoglia un libretto rosso per poi scriverci dentro un numero, una data, una firma.

> Gli esami sono come porti di mare in cui far scalo periodicamente

"Non dirmelo, hai davvero finito gli esami?" chiede qualcuno dentro di me. Sembrerebbe di sì.
Si apre allora l'ultima fase della "traversata" accademica, quella in cui bisogna passare giorni e giorni in biblioteca a spulciare bibliografie e fotocopiare tutti gli articoli esistenti su un particolare argomento, leggerli e provare a vedere se si può dire qualcosa di nuovo. La chiamano "Tesi di laurea", espressione altisonante (difficile tradurla in inglese nel curriculum e nelle mail agli amici stranieri) cui se ne accompagna un'altra, che indica un nuovo personaggio che entra a far parte della propria vita: il "relatore".
Ma andiamo con ordine e torniamo alla metafora della traversata oceanica, forse illuminante. Gli esami, con la loro frequenza, sono come porti di mare in cui far scalo periodicamente: certo, ogni volta c'è parecchia roba da "scaricare e caricare" in vista della tappa successiva, ma la vita è comunque scandita, organizzata da questi rassicuranti appuntamenti. Poi, d'improvviso, ci si trova in mare aperto, la routine non è più stabilita dal sistema, ce la dobbiamo ricostruire da noi. Non ci sono più neppure le lezioni con quei riti consolidati, che pare quasi di andare al lavoro. La costa è scomparsa dietro di noi e la barchetta avanza sempre più inquieta. All'inizio si piomba in una stato d'incertezza in cui riaffiorano vecchie ansie e paure di cui ti stupisci, che si estendono oltre l'università, verso cupe considerazioni sulla vita e sul mondo. Come, non ero cresciuto? Non ero diventato abbastanza forte da scacciarle con la facilità con cui un bimbo scaccia una pallina di carta con l'indice della mano?
Poi, però, la tempesta pian piano si placa, le nubi si diradano, il veliero sembra riprendere la giusta direzione: entra in gioco il relatore. Lui è il nostromo o, se volete, la bussola che ci indirizza, ci dice ciò che è verosimile.

Quando il lavoro comincia a prendere forma, subentra l'entusiasmo, la fatica acquista un senso. Da lì diventa più facile anche stabilire delle tappe, ricostruire una rassicurante impalcatura che sostenga il cammino. L'ansia d'esame non scompare, certo, ma si trasforma in qualcosa di diverso, meno diretto e più sfumato. Non c'è più la necessità impellente della buona prestazione visto che il lavoro ha ora una scadenza più lontana, ma è proprio questa mancanza di riscontri frequenti che lascia un po' di inquietudine, almeno in chi ha bisogno di occasionali conferme per placare le incertezze e dormire tranquillo.
L'universo del tesista non sarebbe completo se si tralasciasse un altro amico-nemico: il computer portatile. Ciò che innervosisce è la sua imperturbabilità. Comunque tu stia, il suo schermino ti si para sempre ritto davanti, sbattendoti in faccia il tuo lavoro (o non lavoro) con tutti i freddi dettagli: ora, giorno, contenuto dell'ultima modifica. Poi diventa fonte di tante sottili soddisfazioni, come quando impari finalmente ad usarlo... e che dire, allora, dell'autorevolezza che si acquista davanti ai genitori, quasi sempre analfabeti elettronici! Inevitabile la psicosi del salvataggio perenne. Anche i più equilibrati capitolano la prima volta in cui perdono una mattinata di lavoro perché il computer si è "impallato": li vedi allora programmare il salvataggio automatico ogni cinque minuti, e disseminare la casa di decine di dischetti contenenti copie d'emergenza del lavoro.
Si dà il caso, poi, che non siamo i soli a doversi laureare: c'è chi lo fa anche prima di noi e ci invita ad assistere all'ultimo atto del suo calvario. Appunto: del suo. Lì possiamo "farci del male" toccando con mano in anticipo l'ironica crudeltà che c'è nel decidere quanto valgano mesi e mesi di lavoro in una decina di minuti e scoprendo quanto contino l'ordine in cui si è collocati, il grado di stanchezza e buon umore della commissione, la destrezza nell'uso del proiettore dei lucidi.
E la barca dov'è finita? Si è incagliata in segreteria, aspettando di ritirare il "Modulo adempimenti del laureando".

Matteo Governatori

Nella vita ci vuole curriculum

Off the job on the field with the desk in the back

La ricerca del lavoro è la preoccupazione che assale ognuno di noi al termine degli studi: il lavoro non ti insegue magicamente per il solo fatto d'essere bocconiani, ma bisogna darsi parecchio da fare. Siamo comunque dei privilegiati: i servizi di orientamento e placement offerti dall'Università, sono ottimi e sicuramente facilitano la ricerca. Tuttavia, Mamma Bocconi non può farsi carico di tutto.

Per chi aspetta il servizio militare lo Stage è la meta agognata. Permette di riempire il tempo dell'attesa con un esperienza lavorativa che "fa curriculum" (una cosa che ad un bocconiano vero non può assolutamente mancare). Scorrendo il notiziario Stage, però, vengono i brividi alla schiena. Dopo anni di studio nel tempio della cultura economica, non è bello sentirsi così spiazzati dalle posizioni lavorative proposte. "Esperto titoli middle office", "Assistant fund manager equities", oppure "..un laureato da inserire nel customer service and support group" sono veri e propri schiaffi in faccia a chi non ha una competenza specialistica. Ma non bisogna disperare: molte volte si viene assunti anche se non si hanno tutti i requisiti richiesti (c'è dunque speranza anche per i Dessini...).

Per saperne di più e superare lo sconforto, che può portare a compiere gesti estremi (tipo accettare l'idea di restare a fare l'assistente gratis per un tempo indefinito), si può ricorrere alle presentazioni delle aziende organizzate settimanalmente. Oltre ad offrire una panoramica umana veramente ricca, ciò consente di fare un po' di chiarezza sui lavori offerti. Ecco perché il laureando curioso e preoccupato si sobbarca queste presentazioni, tutte uguali, in cui potenti e sicuri imprenditori, abbronzati consulenti, affermati analisti e spregiudicati manager di successo ci spiegano che cercano brillanti neolaureati con spirito imprenditoriale, che vogliano affrontare nuove sfide (requisito fondamentale), essere inseriti e crescere (come?) in un ambiente altamente competitivo e, soprattutto, che godano nel lavorare come schiavi per almeno 14 ore al giorno, sette giorni su sette.

I più motivati, chiamiamoli i "piccoli manager", gonfiano il petto a sentire queste cose. Sentono di essere chiamati ad un compito, certi di farcela: "è uno sporco lavoro John, ma qualcuno deve pure farlo", sembra di scorgere sulle loro labbra mentre gli occhi brillano di una sinistra luce che trasmette sicurezza e determinazione a travolgere qualunque ostacolo.

Accanto a loro la folla dei "peones" (tra cui il sottoscritto) venuti a farsi un idea, e che, al pensiero di quindici ore di desk (scrivania non lo dice più nessuno) in un ufficio a migliaia di chilometri da casa, si arrendono definitivamente e, delusi, cominciano ad uscire alla chetichella.

Interessante anche lo spazio per le domande alla fine della presentazione. Da un lato i peones molto umilmente domandano se l'orario sia qualche volta di otto-nove ore, quale sia la retribuzione, se ci sia la possibilità un dì di tornare in Italia senza doversi licenziare ed altre banalità veramente "fastidiose". I "piccoli manager", già proiettati verso un luminoso stipendio di giada, al contrario, chiedono quale sia la velocità di carriera, le possibilità di formazione "off the job" (cioè oltre il già cospicuo orario d'ufficio), oppure "on the field" (sul campo) e cosette di questo tipo.

Che fare a questo punto? Se una presentazione vi ha colpito particolarmente potreste cercare di ottenere un colloquio per essere assunti. Fondamentale a questo proposito è che sappiate scrivere un curriculum ed una lettera di motivazione. Il curriculum non deve essere necessariamente veritiero ma anzi molto spesso è completamente falso. Di solito, però, barare pesantemente significa essere "sgamati" in un secondo, a meno che non siate dei bravi attori. C'è poi tutta una leggendaria messe di informazioni che, chissà perché, la gente si sente di dover metterci dentro, tipo: "sono stato 5 anni nei lupetti", "suono l'oboe", "gioco a calcetto", ecc. Un consiglio: se riuscite a copiare il curriculum di un "piccolo manager" risolverete la faccenda molto in fretta e con ottimi risultati.

Infine, la lettera di motivazioni. In essa dovete sinteticamente narrare perché volete lavorare proprio per quell'azienda e non per un'altra. Ma attenzione: non si può dire che lo fate perché pagano meglio, hanno la sede vicina a casa vostra, ci lavora un amico, ecc. Dovete invece accampare falsissime motivazioni ideali come: "Ho sempre voluto approfondire la conoscenza del settore delle marmellate e dell'agroalimentare in genere...", oppure "desidero lavorare in un ambiente altamente competitivo che mi faccia crescere professionalmente e umanamente. Penso perciò che il posto di contabile nella Vostra ditta di vernici sia l'occasione della mia vita...".

Mariano Biondelli

Per chi aspetta il servizio militare lo Stage è la meta agognata. Permette di riempire il tempo dell'attesa con un esperienza lavorativa che "fa curriculum"

I servizi offerti dall'università a chi cerca di orientarsi nel mondo del lavoro sono vari. Per chi è alla ricerca di uno stage, c'è un intero notiziario con moltissime proposte: esce ogni lunedì ed è consultabile anche su internet. Per chi invece cerca un lavoro a tempo indeterminato (si fa per dire...coi tempi che corrono) c'è il notiziario placement. Per chi vuole capire di più sulle proprie attitudini professionali può partecipare agli incontri del Programma Orientamento Laureati (tel. 02.5836.5728), che aiutano a conoscersi meglio attraverso un lavoro di gruppo guidato e un colloquio. Presso gli uffici di Viale Isonzo 25 del SOP (Servizio Orientamento e Placement, tel. Segreteria 02.58365708-9) vengono forniti servizi di assistenza per la stesura di un curriculum, richiesta di Stage, assistenza per lo svolgimento di Stage all'estero e si possono reperire tutti i notiziari e altre utili pubblicazioni. Da non dimenticare gli incontri periodici in Università in cui le aziende si presentano e quelli che aiutano a capire come affrontare un colloquio di selezione, tutti pubblicizzati nelle bacheche dell'Università.

Tu vuo' fa' l'americano

Iscriversi al TOEFL sembra più difficile che farlo

Il TOEFL (Test of English as a Foreign Language) è un documento indispensabile per accedere al Programma Scambi. E in questo consiste il principale motivo del suo "successo" tra i bocconiani.
Considerarlo al pari di una qualsiasi idoneità di lingua è un errore frequente, ma grave. Se non altro per la spesa: 100 dollari solo per l'iscrizione. E poi, attenzione, l'esame inizia subito: è più difficile fissare un appuntamento per raccogliere informazioni sull'iscrizione e sulle modalità d'esame, piuttosto che affrontare il test vero e proprio.
Infatti, sul fascicolo informativo gentilmente offerto dal Centro Linguistico, ma prodotto dall'ETS (Educational Testing Service), la società che organizza l'esame, non si trova alcun indizio utile per capire come venire a capo del misterioso processo d'iscrizione. L'unica (e ultima) possibilità per l'aspirante scambista è una telefonata in Olanda, presso la sede centrale dell'organizzazione. Il che si traduce in ulteriori oneri per il povero studente. Dall'altro capo del filo risponde in perfetto inglese birmano un professore camuffato da centralinista, pronto in realtà a testare lo studente sulla parte di "listening".
Costo della chiamata: diecimila lire. "Ed io pago". Meno male che un appuntamento, almeno, lo si ottiene.
Una ventina di giorni dopo, non resta che varcare la soglia del Centro di Via Calatafimi, luogo in cui si svolgerà la prova. Al piano terra, infatti, alcune stanze sono state adibite a "filiale" dell'ETS. E' qui che bisogna dirigersi.
Entrando si viene avvicinati da un tipo che per fisionomia e accento pare un sosia di Alan Friedman. Seguendo le sue indicazioni bisogna appendere la giacca, firmare alcuni autografi, posare davanti a una macchina fotografica, e sedere alla postazione assegnata.
Aula insonorizzata, pannelli divisori, specchi situati in posizioni strategiche, telecamere nascoste, ed una parete-finestra, attraverso la quale si è costantemente controllati: impossibile copiare.
Il test si svolge su PC (tramite un apposito programma) e dura circa tre ore. Effetto tipico della concentrazione prolungata sul monitor è il progressivo deterioramento dei bulbi oculari, per la maggior gloria dello studente poliglotta. Terminato l'esame, potrebbe farvi comodo un cane pastore per ritrovare la via di casa.
Quindi, il consiglio è: arrivate ben riposati per il gran giorno, evitate Playstation, afterhour, e festini vari.
Per il resto, leggete il box a fianco e... in bocca a lupo!

Riccardo Nicolini

Dall'altro capo del filo risponde in perfetto inglese birmano un professore camuffato da centralinista, pronto in realtà a testare lo studente sulla parte di "listening".

INFORMAZIONI: presso la Segreteria (Piano Terra) del Centro Linguistico, in Via Calatafimi 22, è disponibile un fascicolo informativo in lingua inglese, redatto dalla ETS.
ISCRIZIONE: è necessario disporre di una carta di credito valida anche per i trasferimenti di liquidità all'estero. Si può effettuare la prenotazione in quattro diversi modi:

- per posta: se vi fidate, la lettera deve comunque giungere al destinatario entro tre settimane dal mese in cui avete intenzione di svolgere il test. L'indirizzo è:
  CITO/Sylvan Learning Systems B.V.
  P.O. Box 1109
  6801 BC Arnhem
  The Netherlands
- via fax: al numero +31-26-352-1278, dando tutte le informazioni del caso (giorno appuntamento, numero carta, data di scadenza, ecc.);
- per telefono: al numero +31-26-352-1278. Preparatevi a rispondere ad una ventina di domande in inglese (e neppure fra i migliori), tenendo a portata di mano la vostra carta di credito;
- tramite Internet: all'indirizzo http://www.toefl.org

ESAME: dura dalle 2 alle 4 ore ed è suddiviso in quattro sezioni:
Listening: valuta l'attitudine del candidato a comprendere conversazioni e monologhi;
Structure: misura la conoscenza grammaticale del soggetto;
Reading: determina l'abilità nel capire il significato di testi in lingua;
Writing: giudica la capacità di comporre testi in lingua vincolati ad un tema specifico.
Il voto finale è espresso in 680/esimi: aspettatevi tempi lunghi per la consegna dei risultati!

Tiscalìade

Le epiche gesta di Soru di Barbagia, cavaliere e bocconiano dell'anno

Renato Soru bocconiano dell'anno, anzi degli anni, molti anni... chi era costui? No, non è George Soros, il diabolico speculatore che fece uscire la Lira dallo SME, bensì, più modestamente, il fondatore di Tiscali, importante società italiana di telecomunicazioni. Il nostro eroe, immatricolatosi nel 1977, si è laureato nel nostro Ateneo solo l'anno scorso, precisamente il 9 luglio 1999. Ventidue anni parcheggiato in Bocconi? Sicuramente no, nel frattempo era occupato, con o senza il pezzo di carta, a realizzare il suo riuscito progetto imprenditoriale. Come leggere, quindi, la scelta dell'ALUB? Un involontario riconoscimento che la Bocconi sortisce migliori effetti se presa a piccole dosi? Premiare uno dei pionieri di Internet, tanto per cavalcare l'onda lunga della New Economy? Ottenere una joint-venture per lanciare a gratis la didattica in rete e risparmiare risorse per i faraonici progetti di espansione dell'Università?
Intanto, molti si chiedono come un imprenditore di successo trovi il tempo di scrivere la tesi, andare a ricevimento dal relatore (chi l'ha visto ci avverta), trovare il materiale. Di una cosa, almeno, ci si può consolare: non è poi così vero che il mercato del lavoro voglia solo laureati giovani.

Teogov & Il Biondo

PROLOGO

La nuova economia non è un entità astratta che si è appropriata delle nostre menti dal giorno alla notte, è una concreta realtà fatta in primo luogo di uomini: veri uomini, prodi alfieri dell'affare armati di una frugale passione per il denaro che li conduce a cavalcare i mercati. Alcuni tra questi paladini dell'imperiale mondo si sono formati nella nostra Università; uno solo fra costoro si è guadagnato l'ambita onorificenza di "Bocconiano dell'anno".
Il suo nome è Renato Soru , Signore e Padrone del Consiglio di Amministrazione di Tiscali.

LE BALDE GESTA DI SORU DA TISCALI

Il nostro eroe giunge dalla Barbagia, terra meravigliosa e selvaggia dove il tempestoso colore delle rocce è allietato dal profumo distante del mare.
Il latte delle capre nutriva il piccolo Soru che cresceva coraggioso, scaltro e amante della natura. Il giovane virgulto sardo si dilettava di stagione in stagione correndo coi pastori appresso agli ovini amici suoi. La dolce ebbrezza estiva lo avvolse appieno quando una valchiria d'oltralpe raddolcì il suo fervido cuore di guerriero. Sorrisi, sussurri, poche parole che si spensero per sempre al termine della stagione estiva. La bella valchiria era tornata fra i freddi venti del Nord, aveva detto addio all'intenso ardore del vivace barbaricino e, avvinghiata nel violento abbraccio di Dreher - punkabestia teutonico dall'alito balsamico - si faceva negare al telefono. L'allegro guerriero, ormai somigliante ad un malinconico fauno, scagliò il dardo della sua rabbia contro l'inefficienza della Sip e dichiarò guerra alla telefonia tutta. Giurò a se stesso che avrebbe rivoluzionato in tutto e per tutto i crismi comunicativi esistenti al mondo; bastava inventarsi un nome che suscitasse grosse potenzialità - Tiscali - il dio mercato avrebbe fatto il resto.

SORU DA TISCALI SCENDE

NELL'ADE BOCCONIANO

Armandosi di credo, credito e credibilità, Soru il deluso partì per quel di Milano in cerca di credenziali: si rivolse al Grande Ateneo. Dovette attraversare i fuochi austeri dell'Ade bocconiano.
Non sappiamo bene cosa accadde dentro il covo culturale del capitalismo peninsulare, ma negli archivi della Biblioteca non c'è traccia della tesi di laurea di Renato Soru, né c'è stato tramandato il numero di anni che il paladino sardo ha passato dentro il maestoso tempio dell'economia italiana; e qui l'uomo si perde nella leggenda e la leggenda fissa i tempi dell'uomo. La new economy è la leggenda calata nella concreta realtà, è il desiderio di un uomo che incarna in sé le aspirazioni del vecchio pastore di lanosi greggi e i dilemmi del virtuoso passante di Via Montenapoleone. Il luogo in cui raccogliere e comprendere le pulsioni emotive dei piccoli individui è il mercato finanziario.
Questo apprese Renato il deluso; il fauno malinconico privo di speranze doveva comprendere gli altrui desideri per donare speranza ai piccoli risparmiatori. Questo apprese Soru il generoso.

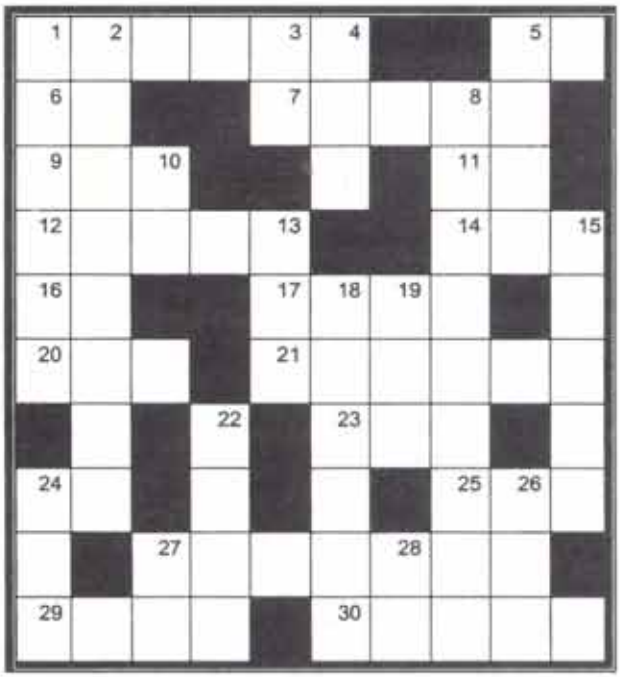
EPILOGO

Nell'anno 1997 nasce il sesto gestore di telefonia fissa in Italia.
Nell'anno 1999, con la sola forza delle idee, le azioni di Tiscali si innalzano fino a sfiorare il firmamento siderale che Soru il generoso aveva ormai dimenticato.
Nel Febbraio 2000 Soru da Tiscali diviene "Bocconiano dell'Anno". Grazie a questa onorificenza il vivace fanciullo barbaricino è entrato nella storia. Le azioni di Tiscali sono finalmente libere di riposarsi, piano piano perdono punti, si adagiano stanche sul morbido fondo dei mercati azionari, portando con sé i romantici sogni dei piccoli risparmiatori. E' un momento di malinconia: nonostante ogni sforzo, Soru il barbaricino è triste perché la bella valchiria non risponde alle sue e-mail.

Stefano "Avvo" Lucarelli

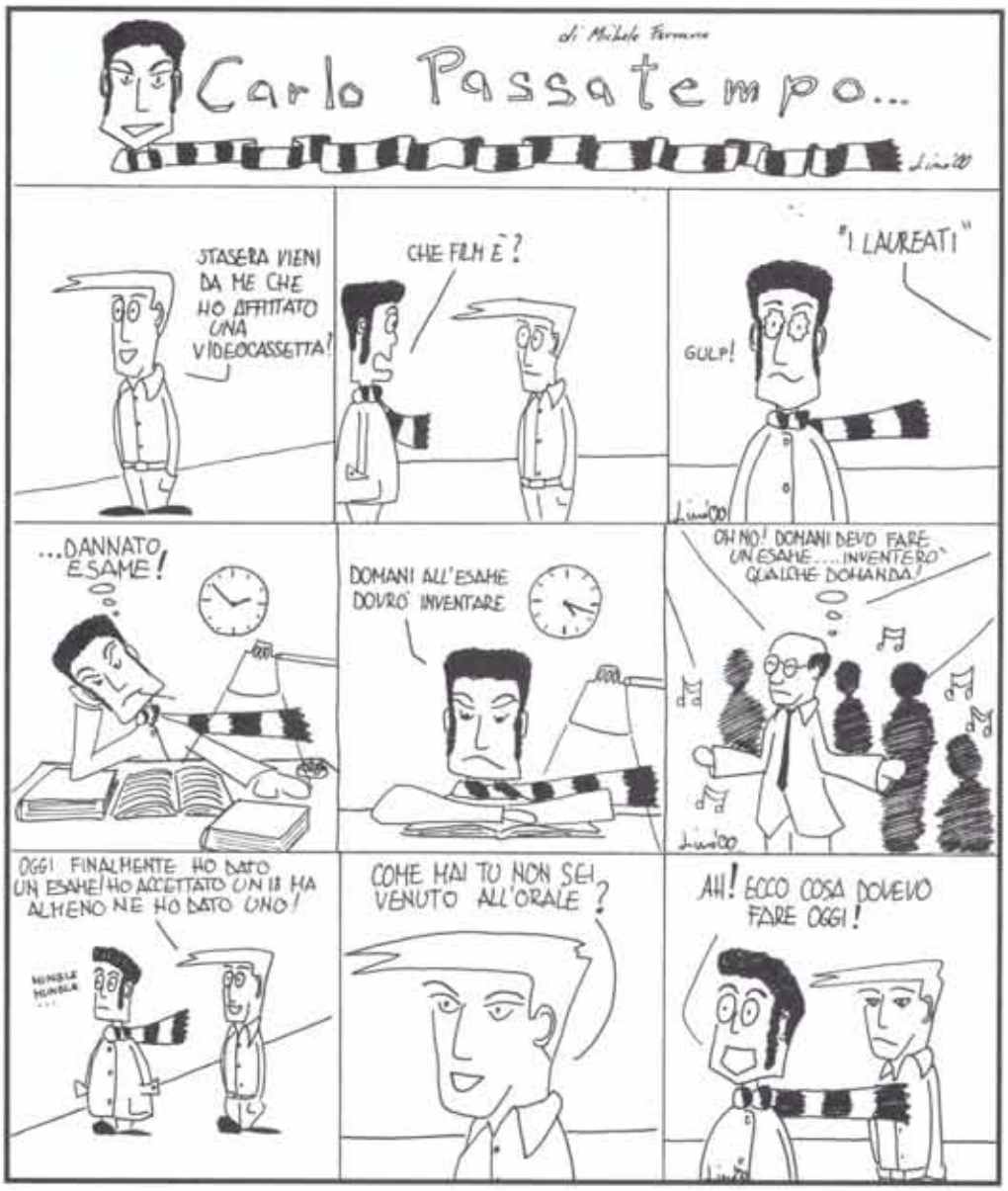
Armandosi di credo, credito e credibilità, Soru il deluso partì per quel di Milano in cerca di credenziali: si rivolse al Grande Ateneo. Dovette attraversare i fuochi austeri dell'Ade bocconiano.

Il Cruciverbocconi



Verticali

1. Potente ex rettore della Bocconi che siede in decine di consigli di amministrazione.
2. Croce e delizia di ogni laureando.
3. Articolo determinativo maschile singolare.
4. La meta internazionale preferita dai piccoli diplomatici Bocconiani.
5. Ente Americano che si dice abbia progettato Bocconi 2000.
8. Dolorosi processi che trasformano normali studenti in feroci Bocconiani.
10. Targa di Isernia.
13. Prefisso per sei.
15. Il Bocconi morto ad Adua.
18. Scuola di teatro di via Salasco.
19. In mezzo al reame.
22. Il corso più "gettonato" della Bocconi.
24. Scuola post-laurea che sforna manager fichissimi.
26. La sua arca ospitò i Leoni che presidiano l'atrio.
27. Al posto del giorno.
28. Iniziali di Iudica (cognome e nome).



Orizzontali

1. Insetto canterino ma anche direttore dell'ISU.
5. Negazione.
6. Vi lavora Mario Monti.
7. "Taglieggia" i Bocconiani affamati.
9. Fanno muovere l'improbabile mascotte del nostro ateneo.
11. Il noi inglese.
12. L'incubo dei genitori dei Bocconiani.
14. Il "signor" dei Tali.
16. Il cuore dell'Arte.
17. Società di trasporti ingoiata da Bocconi 2000.
20. Al centro della Viola.
21. Si dice che tappezzino l'ufficio del rettore.
23. Servono per pescare.
24. Congiunzione condizionale.
25. In fondo ai Leoni.
27. Strano tipo di Bocconiano in via di estinzione.
29. Manca tragicamente nell'Aula computer del Terzo Piano.
30. Istituto di ricerca di fronte alla 18 verticale.

A cura di
Mariano Biondelli
e Laura Foresti

traileoni@yahoo.it